

Vigilia referendaria



Subito dopo i risultati del referendum il capo del governo incontrerà Scalfaro per discutere l'iter della crisi. Già mercoledì potrebbe esserci il dibattito alla Camera. Grande incertezza. Resta in campo l'esecutivo istituzionale

# Amato al capolinea, martedì lascia Salirà al Quirinale per dimettersi. Ma vuole tentare il bis

Martedì Giuliano Amato salirà al Quirinale per dimettersi. Poi, probabilmente mercoledì, andrà alla Camera per darne l'annuncio formale. Si apre così una crisi di governo tutt'altro che semplice. Amato punta al rincarico ma per ora ha soltanto l'appoggio di Pannella. Un governo Spadolini potrebbe imbarcare anche il Pri. Ma Spadolini, con Napolitano, è anche candidato al «governo istituzionale»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dunque il tempo del governo Amato sembra davvero essersi concluso, e il Consiglio dei ministri che si riunirà venerdì mattina potrebbe essere l'ultimo presieduto dal leader socialista nella plenaria dei poteri. Martedì 20 aprile Giuliano Amato salirà infatti al Quirinale e con ogni probabilità rassegnerà il proprio mandato nelle mani del Capo dello Stato. Il tempo insomma è scaduto. «Dopo il referendum», dice Martìnazzoli, «bisognerebbe formalizzare la conclusione di un'esperienza». È stato lo stesso portavoce di palazzo Chigi ad annunciare che il presidente del Consiglio incontra Scalfaro. Precisando però che lo scopo del colloquio era fissato e quello di studiare insieme quali procedure scegliere per andare avanti. Sempre martedì - lo ha rivelato il neoministro Diana - tornerà a riunirsi il Consiglio dei ministri. Amato ci ha già convocati. Non c'è un ordine di giorno preciso, ma siamo all'indomani del referendum.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato, in basso Oscar Luigi Scalfaro in visita a Spoleto

Craxi e Andreotti comporterebbe automaticamente la rottura col Pds. Amato ritiene di avere la carta in regola per riproporsi alla guida dell'esecutivo. Non mi pare che abbiano preso corpo altre ipotesi, sostiene il suo vice a palazzo Chigi Fabio Fabris. Pannella sostiene da tempo l'Amato bis. Lo stesso Scalfaro non ha accantonato del tutto l'ipotesi. «Giuliano non ha l'aria di uno che finisce e si va via», racconta Ottaviano Del Turco dopo un colloquio a palazzo Chigi. C'è uno tuttavia non poche difficoltà la prima e più grande viene dal Pri. Eno all'ultimo Amato (e su un altro versante Martìnazzoli e Benvenuto) hanno fatto pressioni su Bogi perché si pubblicasse un comunicato di entrare in un governo senza il Pds. Ma la risposta di l'eseguito è stata ferma: «a suo livello convin-

senza voto conclusivo. Spadolini (la pensa così anche Napolitano) obiettava invece che la «parlamentarizzazione» della crisi implicava anche che il Parlamento si esprima. Perché questo «scontro» Amato non vuole un voto perché «un significato avrebbe che una parte della sua maggioranza si fosse il suo stesso partito, gli altri no pubblicamente e formalmente le spalle. Di più una sfiducia esplicita renderebbe molto più difficile l'eventuale rincarico di cui Amato non ha mai smesso di pensare. La soluzione trovata fra i vertici dello Stato sarebbe una via di mezzo. Amato aprirà alla Camera (già martedì) più probabilmente mercoledì) il dibattito dopodiché nella replica conclusiva, ammorbiato dalle proprie dimissioni, valutando così la necessità di un voto. Oppure - il che da questo punto di vista è lo stesso - annuncerà le dimissioni già nell'intervento iniziale. Il dibattito parlamentare dovrebbe quindi concentrarsi in un tanto sul governo passato quanto sulle prospettive future, fornendo così a Scalfaro ulteriori materiali di riflessione dopo le consultazioni informali di queste settimane e prima di quelle ufficiali. Il calendario parlamentare riserva però qualche altra sorpresa giovedì infatti la Camera (già martedì) più probabilmente mercoledì) il di-



## Il presidente a Spoleto: «Siamo al passaggio tra il vecchio e ciò che speriamo sia nuovo» Scalfaro guiderà per mano la crisi «Ma in Parlamento e senza vuoti di potere»

L'Italia è «a un passaggio dal vecchio a ciò che speriamo sia nuovo», e occorre «collaborazione» perché il passaggio rechi il minor danno possibile al popolo italiano». A Spoleto, Scalfaro traccia un drammatico scenario della transizione alla nuova Repubblica. Subito dopo il voto, dice, la verifica del governo: tutto dovrà avvenire «con celerità» e dentro le aule delle Camere, senza le solite crisi extraparlamentari.

Grandi passi avanti non se ne vedono. Ogni strada (dal l'Amato-bis al governo dei tecnici dalle formule «politiche» all'esecutivo «istituzionale») sembra ancora aperta e nello stesso tempo ogni strada appare minata da volontà divergenti. Ma il paese aspetta e una risposta bisognerà darla comunque. Soprattutto perché dice solennemente Scalfaro, «noi stiamo facendo un passaggio dal vecchio a ciò che speriamo sia nuovo stiamo facendo il passaggio da un Vecchio a un Nuovo. E l'appello che rivolgo a tutti dico tutto» è che «il passaggio rechi il minor danno possibile» e se possibile nessun danno al popolo italiano. «E' il tutto o niente» destinatorio dei nostri pensieri, dei nostri impegni e dei nostri doveri. Insomma il 18 aprile e la camera la data simbolo di una transizione drammatica, dalla quale Scalfaro teme possa uscire «se non prevalgono «collaborazione e responsabilità» un'Italia «scaciata e in preda alle sventate», piuttosto che una Seconda Repubblica più stabile e moderna. Con questo timore nella mente ieri, alla vigilia delle urne, invece di rifugiarsi in un silenzio neutrale e un po' di comoda, il capo dello Stato ha messo i piedi nel piatto e ha ricordato che appena contati i Sì e No si passerà immediatamente a risolvere il rebus di palazzo Chigi. Come? Scalfaro ha dettato le sue condizioni. Tre «regole», diciamo così. La prima regola è che la crisi si apra e chiuderà in Parlamento, non dentro le stanze dei partiti, la seconda è che bisogna risolverla rispettando gli impegni delle Camere con «una certa celerità» la terza è che dovrà essere evitato «anche il più piccolo vuoto di potere, anche solo l'impressione di un vuoto di potere». Date «scadenze» precise sono già scritte. Martedì prossimo Amato salirà al Quirinale. Poi

questo e a mio avviso l'anno di questa Costituzione tuttora vigente e io farò tutto il mio dovere perché questo sia adempito come atto non formale ma sostanziale di riguardo al Parlamento e ai suoi poteri. A Spoleto Scalfaro ieri era venuto per coltivare uno dei mille interessi di quando era un semplice deputato. La fondazione intitolata a Enzo Frascarelli, che ha il retore della Cattolica, rinvia il consiglio di amministrazione per presentare le attività in programma quest'anno. Scalfaro che fino all'elezione a capo dello Stato presiedeva l'Istituto (ha conservato la carica ad honorem) ha partecipato alla riunione e nel pomeriggio ha assistito a una seduta del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo. Una giornata fra biblioteche, stori e gallerie con un paio di passeggiate a piedi nelle vie vicine e un po' di città, nell'entusiasmo un po' avaro della gente abituata grazie ai festi

## Scontro sulla droga Segni cambia idea «Domani voterò Sì»

ROMA. L'onorevole Mario Segni ha cambiato idea. Voterà Sì al referendum sulla droga. Il numero di 35 ore di voto il leader della riforma elettorale ha annunciato di averci ripensato nel corso della trasmissione. Braccio di ferro in onda su Canale 5. «Un quesito che ha aspetti contrastanti», ha dichiarato Segni, «ma dopo averci pensato molto ed aver sentito il parere di chi lavora nella comunità come ad esempio Don Crotti ho deciso di votare Sì. Piacerevolmente sorpreso». Stefano Rodotà, «antagonista» di Segni nella trasmissione e tra i promotori dei referendum, ha detto che questa scelta di Segni gli ha fatto molto piacere. La sua Marco Taradash, antiproibizionista e deputato della lista Formosa, «grazie a questo», ha detto, «dovrò a Mario Segni che ha saputo conoscere e quindi conoscere la necessità di cambiare la sua posizione. Precedente Tullio ha aggiunto Taradash, «c'è un mo che l'Italia nuova del 20 aprile sia fondata sulla conoscenza e sulla verità e non sulle menzogne, le frodi morali, culturali ed elettorali che i Martìnazzoli e Gerardo Bianco e gli squadristi della disinformazione», missina hanno sparso a piene mani in queste settimane. Si allarga il fronte di coloro che ritengono inutile il carcere per i tossicodipendenti. Ma anche dall'altra parte della barricata si registrano nuovi adesivi. L'onorevole Umberto Bossi voterà No. La Lega però non si è schierata per il mantenimento della lervolino Vassalli ed ha lasciato i suoi elettori liberi di votare secondo coscienza. Sedici parlamentari leghisti hanno sottoscritto l'appello per il Sì al referendum. Per il No si sono schierati invece la Democrazia Cristiana e i Msi. Mentre sono per il Sì il Pds, il Pri, il Pds, la Rete, Rifondazione Comunista, Verdi e i radicali. Appoggiano il referendum anche alcuni magistrati. Tra il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli ed il coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza. Fra gli operatori di comunità a favore dell'abolizione delle sanzioni pe-

Il segretario dc a Milano: «Sul nuovo nome non deciderò solo io» Frecciata alla Bindi: «Non vado a scuola da lei». Per l'esecutivo rilancia l'allargamento a Pri e Pds

## Martinazzoli: cambio la Dc e voglio un governo autorevole

La nuova Dc? «Non abiura De Gasperi ma si orienta sulla democrazia dell'alternanza». Il futuro dopo il 18 aprile? «Un nuovo governo più autorevole. L'avevamo già proposto dopo il 5 aprile». Andreotti? «L'immunità parlamentare è meglio abolirla però...». Martinazzoli a Milano per la conclusione della campagna referendaria. Nella città dove conta di spernentare il simbolo del Nuovo Partito Popolare.

Chausen. Certo sarà lungo e faticoso non ci potremmo stare dentro tutti forse nemmeno lui, sembra quasi presente alla fine quando recita: «La stagione di ciascuno si consuma in un compito spetta ad altri completarla». In maniche di camicia per il caldo ragomitolato su se stesso e l'espressione torva Martinazzoli sembra già stremato dall'impegno. Sul palco del teatro San Fedele, intervistato dal direttore del Giornale Paolo Ligoni e da quello dell'Avvenire quasi non parla della rivoluzione annunciata. È il nuovo nome, il nuovo partito popolare europeo? Poche parole strappate a margine. «Non sarò solo a decidere sul nuovo nome, non conviene fare anticipazioni». Nell'alternativa Sturzo? De Gasperi, De Gasperi e Scalfaro? «Non è un'abiura nei confronti della Dc, de-

prendere qualche iniziativa per formalizzare la con l'uso di questa esperienza e per le basi di un governo che possa essere più autorevole. Quale e con chi? «Un governo in grado di essere protagonista assieme al Parlamento della riforma elettorale anche per la Camera e che raggiunga poi quando sarà il momento alle elezioni la Dc ci sarà a pieno titolo e con pari dignità in questo governo altrimenti niente. Se pretendessero che noi andassimo lì come un cadavere che deve solo fare una donazione di organi, o con addosso i sacchi della mortificazione allora e chiaro che non andiamo». Il collante deve essere la riforma elettorale. «Con Occhetto il discorso è rimasto a questo punto». Quasi un appuntamento. E con Bossi? Sulla Lega cambio idea un giorno sì e un giorno no non sto dietro al Bossi pensiero

## Casini e Rognoni stanno con Mino «Times» lo bocchia

ROMA. Pier Ferdinando Casini approva Approva Rognoni e il gruppo della Regione Lombardia tutti con Martinazzoli e il suo progetto di rinnovare il partito con una costituente che porti anche al cambiamento del nome. Poi arrivano le precisazioni. Casini dice: «Un disegno non integralista che tendesse a privilegiare il recupero unilaterale con forze come la Rete o con limitati settori del dissenso cattolico prefigurerebbe uno strabismo inaccettabile per la Dc». Rognoni aggiunge: «Giusta la scelta di Martinazzoli segretario di una Dc che vuole mettere in radicale discussione senza riserve e reticenze». E il gruppo della Regione Lombardia? «Tema centrale è quello del regionalismo del partito non soltanto in termini organizzativi ma in termini di strategia di collegamento culturale, strategico e politico con i corrispondenti realtà degli altri paesi europei un regionalismo espresso delle culture e degli interessi che il partito moderno deve vivere per superare i nazionalismi nell'ottica del principio di solidarietà». Rocco Buttiglione, coordinatore della commissione etica e sviluppo della Dc, interviene in difesa del partito che sostiene «se sottoposto ad un attacco pesante che cerca di negare la positività stessa della l'azione e della presenza della Dc nella società italiana. A questo attacco è necessario rispondere dicendo al Paese la verità senza celare le insufficienze e le colpe ma anche rivendicando con orgoglio i meriti del partito e portando un sereno giudizio storico sul sistema politico italiano». Infine c'è da segnalare una bocciatura per Martinazzoli arrivata dai londinesi. Times, l'autorevole quotidiano sostiene che è una scelta pericolosa cambiare il nome del partito perché «indica una seria ammissione di sconfitta. L'accettazione che ci sono più cose negative che positive associate con l'immagine del partito».

Test: miele ok ma qual è il migliore? Vuoi fare il giudice di pace? Fai così... E una Guida sul "danno biologico" con IL SALVAGENTE Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire